

# Maurizio De Benedictis tra letteratura e cinema

Roberto Carnero

Alma Mater Università di Bologna  
([roberto.carnero@unibo.it](mailto:roberto.carnero@unibo.it))

## Abstract

L'articolo traccia un ritratto di Maurizio De Benedictis (1951-2021), per oltre quarant'anni prima ricercatore e poi professore all'Università "La Sapienza" di Roma, ripercorrendone i campi di studio e la vasta produzione scientifica. La carriera accademica di De Benedictis può essere divisa in due parti: iniziata come studioso di letteratura italiana e poi proseguita nell'ambito della storia del cinema. In realtà questi due interessi si sono da sempre intrecciati nel suo lavoro di studioso, dando origine ad approcci critici vitalmente complessi e dotati di un'originale apertura metodologica. L'articolo si conclude con una disamina del corpus narrativo di De Benedictis, il quale, oltre che saggista, è stato anche autore di romanzi e racconti. Emerge la figura di uno studioso dall'intelligenza vivace e poliedrica, capace di affascinare e coinvolgere generazioni di studenti nelle sue grandi passioni culturali.

---

## Parole chiave

Maurizio De Benedictis, literature, cinema

---

## DOI

<https://doi.org/10.58015/2036-2293/692>

---

## Diritto d'autore

Questo lavoro è fornito con la licenza *Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale*: <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/>.  
Gli autori mantengono il diritto d'autore sui propri articoli e materiali supplementari e mantengono il diritto di pubblicazione senza restrizioni.

---

La scomparsa prematura (alle soglie della pensione) di Maurizio De Benedictis, avvenuta a Roma il 23 agosto 2021 per una malattia oncologica, ha privato l'Università di Roma "La Sapienza" di uno dei docenti maggiormente apprezzati e amati dagli studenti che affollavano i suoi corsi, tra i più seguiti nell'Ateneo per la grande capacità comunicativa di questo professore colto e affabile, capace di trasmettere con vivacità e senza alcuna pedanteria le sue grandi passioni culturali. Era infatti dotato, per dirla con uno dei suoi più cari amici, Antonio Lanza, di «una cultura sterminata, tutt'altro che pedantesca e ingessata, ma elaborata e vissuta in modo brillantissimo e coinvolgente»<sup>1</sup>.

Professore associato di Storia del cinema, era una figura poliedrica di studioso di cinema, storico della letteratura e narratore: tre àmbiti di espressione culturale e artistica che ha coltivato nel corso della sua carriera, intrecciandoli in maniera originale e feconda. Non è un caso che uno degli autori da lui più amati (e studiato lungo l'arco di diversi decenni) fosse Pier Paolo Pasolini, forse proprio per questa propensione all'ibridazione e alla contaminazione tra i generi.

Maurizio De Benedictis era nato a Roma il 2 luglio 1951. Dopo la maturità al Liceo Classico "Giulio Cesare" di Roma, si era iscritto alla Facoltà di Lettere dell'Università di Roma "La Sapienza". Laureatosi nel 1974 con Amedeo Quondam, nel giugno 1975 diventa assistente di Carlo Salinari. Dal 1976 al 1980 è assegnista ministeriale e dal 1980 ricercatore in Letteratura italiana presso la Facoltà di Lettere e Filosofia della "Sapienza", dove tiene corsi di Letteratura italiana moderna e contemporanea e di Teoria della letteratura. In questi anni e nei successivi pubblica importanti contributi critici sulla letteratura italiana, specialmente (ma non solo) otto-novecentesca.

Nello stesso 1980, dopo il biennio regolamentare - con le lezioni teorico-pratiche di registi, da Rosi a Jancsó, da Bolognini a Zurlini e Lizzani, e di tecnici della fotografia, del montaggio ecc., da Storaro a Perpignani ad Agosti, e dopo la realizzazione di un mediometraggio dal titolo *Dialogo su Laurence Sterne* - consegue il diploma in Regia e storiografia cinematografica del Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma.

Nel 1978, intanto, era uscita la prima monografia, *L'ideologia dell'uomo di garbo. Studio su Lorenzo Magalotti*<sup>2</sup>, saggio sull'erudito e letterato vissuto a cavallo tra il Seicento e l'inizio del Settecento. De Benedictis mostra come il suo stile (sempre letterariamente connotato per l'«impossibilità, riscontrata da Magalotti, di calare le "esperienze" in uno schema referenziale neutro»<sup>3</sup>) contribuì a determinare un importante rinnovamento delle lettere italiane.

Nell'introdurre il proprio studio, De Benedictis dettava alcune indicazioni di metodo alle quale si sarebbe attenuto anche in seguito, nel prosieguo del suo lavoro ermeneutico:

Davanti alla critica gli autori stanno come ritratti: ve ne sono di quelli che guardano negli occhi e altri che guardano altrove. Un atto di conoscenza dialettico dovrebbe sorprenderli proprio nel movimento dello sguardo

---

<sup>1</sup> Antonio Lanza, *Ricordo di Maurizio De Benedictis*, in «La Parola del testo», XXVI, 2022, pp. 221-226: 221.

<sup>2</sup> Maurizio De Benedictis, *L'ideologia dell'uomo di garbo. Studio su Lorenzo Magalotti*, Roma, Edizioni dell'Ateneo & Bizzarri, 1978.

<sup>3</sup> Ivi, p. 8.

dall'identità appagante con lo spettatore a un punto in cui si concentra la loro attenzione, con uno scarto che rompe quasi inconsciamente la posa<sup>4</sup>.

È, questa, una prospettiva metodologica che risente dell'impostazione spitzeriana (non a caso Leo Spitzer viene citato poco più avanti), ma nella quale - come la monografia nel suo insieme dimostra - la critica stilistica si coniuga con un approccio attento alle dinamiche storiche e sociali.

Nel 1982 pubblica una biografia dal titolo *L'avventura di Marco Polo*, scritta con Antonio Lanza<sup>5</sup>. Nel 1991 dà alle stampe un libro su Gadda, un saggio da molti ritenuto ancora oggi fondamentale: *La piega nera: groviglio stilistico ed enigma della femminilità in C.E. Gadda*<sup>6</sup>. Nelle ultime righe del *Pasticciaccio*, il commissario Ingravallo sta per arrestare la presunta colpevole, ma è bloccato dalla «piega nera» che si disegna, nell'ira, tra i sopraccigli della donna, la quale protesta la propria innocenza. Quella «piega nera» assurge per lo studioso a simbolo di una femminilità misteriosa, sfuggente, oscura, inquietante, motivo che attraversa sottotraccia l'intera produzione gaddiana. «Una simile piega - ricorrente in altri testi, con le sue implicazioni anatomiche - è la punta dell'iceberg di un groviglio ormai inestricabile»<sup>7</sup>. E ancora, a proposito della femminilità: «L'organizzazione femminile è per Gadda la natura, la materia (ma da quella "tetra meccanica" viene fuori anche la società), ciò che sta di fronte al soggetto, e che questo non può più conoscere, esaustivamente penetrare»<sup>8</sup>. De Benedictis parte dal *Giornale di guerra e di prigionia* per poi attraversare tutte le opere di Gadda, seguendo un percorso originale e rivelatore, che affronta anche un altro aspetto, quello dello stile e del rapporto tra stile e pensiero:

L'intera gamma espressiva di Gadda nasce dal vivo delle sue idee, delle sue fissazioni [...] con una mescolanza tra tono alto e tono basso, tra la reminiscenza della grande tradizione letteraria e l'uso del linguaggio comune e dialettale. Di questi due livelli, ognuno getta luce sull'altro, e in particolare: il linguaggio alto viene in qualche modo trascinato in basso, rivelando anche il vuoto che c'è dietro l'enfasi e i paroloni del passato; allo stesso tempo, nel linguaggio comune o triviale viene inserita una briciola di grandezza, il sentimento primario che si esprime in esso venendo inteso come origine di ogni altro discorso più elaborato e colto<sup>9</sup>.

Dopo la curatela, nel 1993, dell'*Opus architectonicum* di Francesco Borromini<sup>10</sup> e alcune incursioni scapigliate con le curatele di *Contrada dei gatti* del vercellese Achille Giovanni

---

<sup>4</sup> Ivi, p. 14.

<sup>5</sup> Maurizio De Benedictis - Antonio Lanza, *L'avventura di Marco Polo*, Roma, Editori Riuniti, 1982.

<sup>6</sup> Maurizio De Benedictis, *La piega nera: groviglio stilistica ed enigma della femminilità in C.E. Gadda*, Anzio, De Rubeis, 1991.

<sup>7</sup> Ivi, p. 9.

<sup>8</sup> *Ibid.*

<sup>9</sup> *Ibid.*

<sup>10</sup> Francesco Borromini, *Opus architectonicum*, a cura di Maurizio De Benedictis, Anzio, De Rubeis, 1993.

Cagna<sup>11</sup> (autore amato da Gadda per il brio dello stile) e della *Bell'Alda* di Edoardo Calandra<sup>12</sup> (volumi usciti entrambi in una collana, "Proteo", da lui stesso diretta per l'editore anziato De Rubeis), nel 1995 esce il primo importante saggio pasoliniano: *Pasolini, la croce alla rovescia*<sup>13</sup>. Il volume consta di due capitoli, rispettivamente intitolati *Pasolini e il concetto di "vita"* e *La croce alla rovescia*, il cui rapporto in una *Premessa* dell'autore viene sintetizzato in questi termini:

La loro integrabilità non esclude che ciascuno di essi cerchi una via specifica verso il cuore della variegata ispirazione di un autore tanto complesso e - per sua sofferza ma anche compiaciuta ammissione - vivacemente contraddittorio.

In particolare, il primo testo studia lo sviluppo di quanto in lui si collega con la nozione di "vita", dal suo esordio come poeta in friulano (e come sorprendente narratore di *Amado mio* [...]) al periodo romano [...], fino all'incompiuto *Petrolio* [...]. Il secondo esamina la sua opera cinematografica in rapporto al tema fondamentale del "sacrificio", perseguito dalla morte del primo personaggio, l'Accattone del film omonimo [...], attraverso una filmografia fitta di stimoli espressivi e polemici che si chiude col sacrificio all'ennesima potenza, il massacro di *Salò o le 120 giornate di Sodoma*<sup>14</sup>.

Questo libro del 1995, dedicato a un autore come Pasolini che ha fatto dell'interazione tra letteratura e cinema uno dei perni fondamentali del proprio lavoro artistico, segna in maniera emblematica il progressivo passaggio di De Benedictis dalla critica letteraria a quella cinematografica. Si tratta di una decisione in parte motivata da ragioni di opportunità accademica (la possibilità di ottenere una cattedra di professore associato nel settore scientifico-disciplinare Storia del cinema, cosa che avverrà nel 2005, prospettiva in quel momento invece più difficile per Letteratura italiana), ma che rispondeva pienamente ai suoi interessi elettivi sin dagli anni giovanili.

In realtà la critica letteraria non verrà mai abbandonata. Ancora nel 1998 esce il saggio *Manganelli e la finzione*<sup>15</sup>. Il libro è diviso in due parti. La prima offre come lo sfondo teorico. Prendendo spunto dal titolo della raccolta di saggi manganelliani *La letteratura come menzogna* (1967), l'autore ripercorre la *voxata quaestio* dei rapporti tra realtà e finzione in letteratura: da Esiodo a Platone, da Aristotele agli autori medievali, per giungere all'Illuminismo e infine alle teorie novecentesche (fino a Sartre e Barthes). La seconda parte del volume prende in considerazione l'intera opera manganelliana, un tipo di letteratura che «insiste proditoriamente sul proprio carattere di finzione, cioè sulla trionfale libertà dei propri mezzi svincolati dall'ossequio a una presunta, negata, verità del mondo reale, esterno ad essa»<sup>16</sup>. Da qui le complesse costruzioni narrative di

---

<sup>11</sup> Anchille Giovanni Cagna, *Contrada dei gatti. Proiezioni*, presentazione di Maurizio De Benedictis, Anzio, De Rubeis, 1994.

<sup>12</sup> Edoardo Calandra, *La Bell'Alda (Leggenda)*, presentazione di Maurizio De Benedictis, Anzio, De Rubeis, 1994.

<sup>13</sup> Maurizio De Benedictis, *Pasolini, la croce alla rovescia. I temi della vita e del sacrificio*, Anzio, De Rubeis, 1995.

<sup>14</sup> Ivi, p. 9.

<sup>15</sup> Maurizio De Benedictis, *Manganelli e la finzione*, Roma, Lithos, 1998.

<sup>16</sup> Ivi, p. 155.

Manganelli (da *Hilarotragoedia* in poi), «ove la pregnanza lessicale e l'assetto retorico determinano un teso e problematico rapporto tra l'autore, i suoi strumenti e la materia trattata»<sup>17</sup>.

Tuttavia, dalla fine degli anni Novanta si moltiplicano i volumi di De Benedictis dedicati al cinema, pur senza rinunciare - come si diceva - alla dimensione letteraria, che anzi ha arricchito la sua capacità di interpretazione dei film in una prospettiva comparatistica. Il primo volume interamente dedicato alla settima arte è *Più luce! Immagini di registi, dive e rivoluzioni*<sup>18</sup>, che raccoglie sei saggi già pubblicati in rivista tra il 1977 e il 1980 (a testimoniare l'osmosi, anche dal punto di vista cronologico, tra critica letteraria e critica cinematografica)<sup>19</sup>. I primi tre saggi riguardano alcune importanti esperienze del cinema americano, fino allo scoppio della Seconda guerra mondiale: da Griffith a von Stroheim, da von Sternberg (che nella sua autobiografia assunse a motto le parole di Goethe morente: «Più luce!») a *Via col vento*. Seguono altri tre saggi rispettivamente su Ejzenštejn, Dreyer e Borowczyk. Il titolo del volume individua, in qualche modo, un nesso tra i diversi capitoli:

Le due parole del titolo di questo libro [...] ossessionavano [...] un regista di lucori d'acciaio e di flou come von Sternberg. «Scrivere la storia con la luce», poi, era l'intento di Griffith, stando al presidente Wilson; una luce che, nella Death Valley del finale di Greed, il suo allievo von Stroheim porta a un'acme virata in ombra cupa. [...] Così [...] Vivien Leigh riconosciuta per la Scarlett O'Hara di *Via col vento*: alla luce dell'incendio di Atlanta (che il produttore Selznick ha appiccato prima di concludere appunto la "ricerca di Scarlett"). Luce di roghi e, per contro, di geli nordici in Dreyer; luce del corpo, splendori e miserie delle cortigiane di Borowczyk. E la luce problematica, conflittuale, del concetto di "estasi" in Ejzenštejn, con cui siamo a un altro "scrivere la storia", anzi: a un trascenderla nell'utopia più luminosa e a uno sprofondarla nel sensoriale regressivo, nel linguaggio interno dell'inconscio e della forma biologica più arcaica<sup>20</sup>.

In *Linguaggi dell'aldilà. Fellini e Pasolini*<sup>21</sup> viene ripreso e rielaborato il saggio pasoliniano del 1995, al quale viene fatto precedere un capitolo su Fellini: entrambe le sezioni del volume affrontano uno studio dei due registi considerati «da una prospettiva specifica -

---

<sup>17</sup> Ivi, p. 156.

<sup>18</sup> Maurizio De Benedictis, *Più luce! Immagini di registi, dive e rivoluzioni*, Roma, Bulzoni, 1999.

<sup>19</sup> La stessa cosa è provata dalle lezioni e dai seminari sul cinema tenuti in varie università e istituzioni culturali del mondo già dagli anni Ottanta: nel 1988 al Centro culturale italiano di Varsavia sulla cultura cinematografica italiana; nel 1991 alla Facoltà di Lettere dell'Università Von Humboldt di Berlino sui rapporti tra cinema e letteratura; nel 1993 al Centre de recherches italiennes dell'Università Paris X-Nanterre sul cinema di Pasolini; nel 2000 all'Università Federale di Rio de Janeiro sul cinema italiano dal Neorealismo in poi; nel 2010 all'Università Statale di San Pietroburgo sul tema "Architettura e cinema nei sistemi totalitari" (cfr. <https://corsidilaurea.uniroma1.it/it/users/mauriziodebenedictisuniroma1it>, data di ultima consultazione 21 agosto 2023).

<sup>20</sup> Ivi, p. 11.

<sup>21</sup> Maurizio De Benedictis, *Linguaggi dell'aldilà. Fellini e Pasolini*, Roma, Lithos, 2000.

quella dello spazio della morte, dell'aldilà - che spande una luce complessiva sulla loro opera in generale»<sup>22</sup>, il *topos* del viaggio "dantesco" presente nell'opera di entrambi.

Il volume è il primo di una collana, diretta dallo stesso De Benedictis, "Panfocus", termine derivato «dalla denominazione che Orson Welles diede a una tecnica di ripresa cinematografica che in un'inquadratura mette insieme, appunto a fuoco, il primo piano e lo sfondo»<sup>23</sup>. Con l'uscita di questo libro, si consolida il rapporto tra lo studioso e la casa editrice romana Lithos, che pubblicherà la gran parte dei suoi libri successivi, dando origine a un sodalizio che non è stato solo editoriale ma anche, più profondamente, culturale. Nella stessa collana usciranno, sempre di De Benedictis, *Ejzenštejn, fino all'ultima estasi. Le teorie di un grande regista*<sup>24</sup> e *Immagini parallele: due uomini e un film. Ejzenštejn e Šklovskij. Ejzenštejn e Pudovkin. Beckett e Keaton*<sup>25</sup>.

In questa stessa collana sono entrati, alcuni anni più tardi, un ambizioso progetto denominato "Cinemondo" e costituito da quattro volumi<sup>26</sup> ((usciti tra il 2009 e il 2013), che possono essere considerati una storia del cinema mondiale, apprezzabile per una chiarezza informativa sempre sostenuta da rigore scientifico e il volume *Visioni italiane* (2021), con cui De Benedictis intende offrire «uno sguardo cumulativo sul cinema italiano essenzialmente della seconda metà del Novecento - la sua epoca d'oro - e, insieme, alcuni approfondimenti sulle principali personalità, ovvero i grandi autori per cui è stato, sul piano qualitativo, forse il primo nel mondo»<sup>27</sup>: tra questi, Fellini, Pasolini, Sergio Citti, Alberto Sordi, Eduardo De Filippo. L'opera riprende in parte alcuni materiali già pubblicati una decina d'anni prima nel volume *Da Paisà a Salò e oltre*<sup>28</sup>, in cui l'attenzione dello studioso si era concentrata «sugli autori del grande cinema italiano in due decisivi momenti del Novecento: la conclusione della seconda guerra mondiale - che vede la nascita del neorealismo, in particolare di Roberto Rossellini - e il periodo, tra fine anni Cinquanta e inizio Sessanta, di piena evoluzione dell'Italia a paese modernamente industriale, con un'altra importante fioritura del cinema nazionale»<sup>29</sup>.

Alla recitazione cinematografica e alle sue tecniche è dedicato, nel 2005, il saggio *Acting. Il cinema dalla parte degli attori*<sup>30</sup>, che tratta la dimensione emotiva e psicofisica del

<sup>22</sup> Ivi, p. 7.

<sup>23</sup> Maurizio De Benedictis, *La Lithos e il cinema*, in *30 anni di Lithos. Catalogo 1991-2021*, a cura di Gabriele Mistretta, Roma, Lithos, 2022, pp. 32-35: 32.

<sup>24</sup> Maurizio De Benedictis, *Ejzenštejn, fino all'ultima estasi. Le teorie di un grande regista*, Roma, Lithos, 2001.

<sup>25</sup> Maurizio De Benedictis, *Immagini parallele: due uomini e un film. Ejzenštejn e Šklovskij. Ejzenštejn e Pudovkin. Beckett e Keaton*, Roma, Lithos, 2004.

<sup>26</sup> I quattro volumi, tutti a cura di Maurizio De Benedictis (Roma, Lithos), sono *Cineuropa. Storia del cinema europeo* (2000); *Cine/America Latina. Storia del cinema latino-americano* (2009); *Cine/Asia, Africa e Oceania. Storia del cinema asiatico, africano e dell'Oceania* (2012); *Cine/Usa e Canada. Storia del cinema statunitense e canadese* (2013). Tra gli autori dei contributi che formano i vari volumi, oltre allo stesso curatore, compaiono Fabio Benincasa, Vincenzo Esposito, Davide Fusco, Fabio Gargano, Francesco Iezzi, Susanna Pellis, Danilo Pennone, Francesco Rosetti, Armando Rotondi, Francesca Veneziano.

<sup>27</sup> Maurizio De Benedictis, *Visioni italiane. L'età d'oro. Cinema, cultura, spettacolo nel secondo Novecento*, Roma, Lithos, 2021, p. 7.

<sup>28</sup> Maurizio De Benedictis, *Da Paisà a Salò e oltre. Parabole del grande cinema italiano*, Roma, Avagliano, 2010.

<sup>29</sup> Ivi, p. 7.

<sup>30</sup> Maurizio De Benedictis, *Acting. Il cinema dalla parte degli attori*, Roma, Avagliano, 2005.

lavoro dell'attore, ripercorso nei momenti fondamentali dello sviluppo del cinema: dall'ideazione, in Russia, del metodo dell'immedesimazione di Stanislavskij alle tipologie di attore che si impongono a Hollywood nelle varie fasi della sua storia. Ne esce un ampio e suggestivo affresco delle grandi scuole di recitazione e dei più grandi attori del cinema mondiale.

Sul cinema d'oltre Oceano sono invece incentrati i volumi *Il cinema americano*<sup>31</sup> e *A poco a poco quello sguardo*<sup>32</sup>. Se il primo offre una lunga carrellata di immagini dei principali registi di Hollywood (dai pionieri Porter e Griffith a Kubrick, Penn, Peckinpah e Altman), il secondo presenta alcuni più specifici affondi su particolari protagonisti (registi, attori, attrici) dell'universo cinematografico statunitense, tra cui Josef von Sternberg, Buster Keaton, Bette Davis, Vivien Leigh, Charles Laughton, Marlene Dietrich.

Di nuovo presso Lithos, De Benedictis pubblica a propria cura, tra il 2000 e il 2008, «quattro volumi in forma di rivista intitolata Cimina - come i bambini, con la massima purezza anti-accademica, pronunciano la parola "cinema" -»<sup>33</sup>, dove raccoglie scritti di allievi e di altri studiosi: *L'immagine italiana dal 1945 a oggi* (2000); *Il cinema del terzo millennio* (2001); *L'immagine americana. Lo specchio e la scala nel cinema di Hollywood* (2006); *Sergio Citti. Lo straniero del cinema italiano* (2008). Quest'ultimo, in particolare, rivaluta una figura a lungo trascurata del nostro cinema, mostrando come, inizialmente allievo di Pasolini, Sergio Citti si sia poi messo «su una via espressiva antitetica a quella del maestro»<sup>34</sup>.

La descrizione della collana recita «Testi sul cinema al confine con le altre forme d'espressione e le scienze». La conoscenza degli aspetti tecnico-pratici dell'arte cinematografica, acquisita in gioventù seguendo i corsi del Centro sperimentale di cinematografia, consente allo studioso di analizzare e valutare i cambiamenti in atto nel mondo del cinema (dalla produzione alla fruizione) anche in conseguenza dei mutamenti tecnologici:

Le trasformazioni nel campo della tecnica hanno sempre inciso profondamente sul linguaggio cinematografico, il cui sviluppo - al contrario di altre forme espressive - riesce in qualche modo consustanziale a quello tecnologico. È una banale verità valida per il passato; ma molto più per il presente, in quanto l'attuale rivoluzione elettronica ha stravolto il cronologico evolvere delle invenzioni e dei rinnovamenti. Già il passaggio dall'ordine analogico al digitale corre il rischio di cambiare il concetto stesso di rappresentazione: da una mimesi che ripete la struttura formativa dell'oggetto rappresentato - anche se questo oggetto è il più astratto - a una riproduzione che non passa più attraverso la replica ricreante, l'imitazione materiale, ma nei rapporti numerici digitali: quindi, in un certo senso,

---

<sup>31</sup> Maurizio De Benedictis, *Il cinema americano. Dalle origini ai giorni nostri*, Roma, Newton & Compton, 2005.

<sup>32</sup> Maurizio De Benedictis, *A poco a poco quello sguardo. Frontiere del cinema americano*, Roma, Avagliano, 2012.

<sup>33</sup> Maurizio De Benedictis, *La Lithos e il cinema*, cit., p. 33.

<sup>34</sup> *Ibid.*

derealizzando e (per usare uno dei verbi più in voga) virtualizzando l'oggetto più concreto<sup>35</sup>.

Una terza collana varata per Lithos nel 2009 è "Stilo" (quasi l'anagramma del nome della casa editrice), pensata per accogliere autobiografie di grandi artisti del cinema: tra questi, Josef von Sternberg, Bette Davis, King Vidor<sup>36</sup>. In essa troverà collocazione l'ultimo grande progetto critico di De Benedictis, una tetralogia di volumi, indicata con il titolo complessivo di "Maledetti & anomali. Eros, delinquenza, scrittura", costituita da quattro monografie dedicate rispettivamente a Jean Genet, Pier Paolo Pasolini, Yukio Mishima e William S. Burroughs. Un'operazione editoriale che indica un ritorno dell'autore, nell'estrema fase del suo percorso di studioso, all'ermeneutica letteraria: in vita egli vedrà stampati i primi due volumi, mentre il terzo - con il quale la collana si è purtroppo interrotta - uscirà postumo<sup>37</sup>.

Così, nell'introdurre il primo volume dei quattro progettati, l'autore individuava il senso dell'accostamento di questi autori:

Le loro esistenze e carriere (compresi, beninteso, i loro limiti e talvolta le loro mistificazioni) - svolte per lo più, ma non solo in quattro grandi poli metropolitani: New York per Burroughs, Parigi per Genet, Roma per Pasolini, Tokio per Mishima - raccontano vita, cultura, controcultura, superficie e profondità d'occidente e oriente, di un mondo che, dalla modernità al post-moderno, ecc., cominciava a costituirsi in "villaggio globale" e poi entità generalmente globalizzata. Soprattutto raccontano la parte altra, oscura - ma rischiarante il complesso - del secolo, il ventesimo, in cui si consumarono allungando il loro influsso fino a oggi<sup>38</sup>.

A proposito del cinema pasoliniano scrive lo studioso: «Se confrontiamo l'immagine di Pasolini con quella di Antonioni, riscontriamo nella seconda una calibratura impeccabile, come riflessa nell'acciaio, della visuale lavorata dalla *macchina* da presa. L'opposto della prima, di Pasolini, in cui si cerca di far "vibrare" la sensibilità corporea, manuale»<sup>39</sup>. È anche questo un segno di quella compromissione con il reale - compromissione estrema, senza remore piccolo-borghesi, alla fine tragica (si pensi al suo brutale assassinio) - che fa, anche di Pasolini, un grande "maledetto" e "anomalo", non a caso assunto a una solida fama internazionale esattamente come gli altri tre autori

---

<sup>35</sup> Maurizio De Benedictis, *Il cinema globale, in Il cinema del terzo millennio*, Roma, Lithos, 2001, pp. 7-17: 7.

<sup>36</sup> Joseph von Sternberg, *Follie in una lavanderia cinese*, prefazione di Maurizio De Benedictis, traduzione di Davide Fusco, Roma, Lithos, 2009; Bette Davis, *Lo schermo della solitudine. Autobiografia di un mito*, presentazione di Maurizio De Benedictis, traduzione e bio-filmografia di Filippo Kulberg Taub, Roma, Lithos, 2011; King Vidor, *Un albero è un albero*, a cura di Francesco Iezzi, traduzione di Elisa Martini ed Erica Voglino, Roma, Lithos, 2017.

<sup>37</sup> Maurizio De Benedictis, *Jean Genet*, Roma, Lithos, 2017; Id., *Pier Paolo Pasolini*, Roma, Lithos, 2017; Id., *Yukio Mishima*, Roma, Lithos, 2023.

<sup>38</sup> Maurizio De Benedictis, *Jean Genet*, cit., pp. 11-12.

<sup>39</sup> Maurizio De Benedictis, *Pasolini*, cit., p. 251.

Rimane a questo punto da fare menzione dell'attività di narratore di De Benedictis, attività collaterale e in qualche misura secondaria rispetto a quella di studioso, ma tuttavia meritevole di attenzione. I testi per così dire "creativi" vanno a costituire un corpus di quattro volumi: il primo, che segna l'esordio di De Benedictis come narratore, è un romanzo del 2006 intitolato *L'estate di Greta Garbo*<sup>40</sup>. La trama trae spunto da una vacanza vissuta dalla Garbo nel 1938 sulla Costiera amalfitana, con l'incombere, sul piano personale, del presagio della fine della sua carriera, ma anche, su quello collettivo, dell'imminente scoppio del Secondo conflitto mondiale. Ma questo è solo il punto di partenza di una storia che si muove tra il Sud Italia, Roma e l'America e che vede protagoniste tre generazioni che si trovano a vivere sulla propria pelle grandi mutamenti epocali. Nella famiglia di Guido, il medico protagonista del romanzo, aleggia il mito di un incontro tra suo nonno Gianni, emigrato in America ai tempi del cinema muto, e la Garbo. Ma anche suo padre Domenico la intravide in quella fatidica estate del '38. A lui, Guido, capiterà di incontrarla in una strada di New York, anziana e stanca, poco prima della morte (avvenuta nel 1990).

A quest'opera segue nel 2009 una raccolta di racconti, *Ogni pensiero vola*<sup>41</sup>, testi dalle trame originali e a tratti sorprendenti nei loro sviluppi poco convenzionali, che parlano di sentimenti, emozioni e rapporti umani. Spesso un esibito cinismo e una vivace ironia (e autoironia) fanno da contrappeso a un sottofondo romantico che sembra volutamente esibito in maniera un po' naïf.

L'opera narrativa più complessa e ambiziosa è però *Un filo di corallo rosso*<sup>42</sup>. In una trama in felice equilibrio tra invenzione e puntigliosa documentazione storica, il nostro inquieto presente viene collegato al tempo oscuro della dittatura nazista. Due giovani studiosi italiani passano, alla fine del Novecento, un periodo a Parigi per svolgere alcune ricerche storiche. Uno di loro incontra nelle Catacombe, ora luogo turistico dove in passato furono collocati gli scheletri di molti parigini, un vecchio tedesco che vi lavora da guida abusiva. I due fanno amicizia e a poco a poco l'uomo si confida, rievocando i tempi dell'occupazione nazista di Parigi. L'italiano scopre che quello non è stato solo un becchino, ma ha svolto un ruolo attivo nella "liquidazione" degli ebrei dentro le piccole ed efficienti "fabbriche della morte" di Belzec, Sobibor, Treblinka, divenendo il primo esperto nell'uso omicida dell'ossido di carbonio da motori diesel, mentre nella "grande industria" di Auschwitz si procedeva con l'acido cianidrico Zyklon B. Nel finale, dopo una serie di scioccanti esperienze, il giovane uscirà dall'orticello accademico della sua materia, la Storia, con un gesto concreto di giustizia e sacrificio.

In una serrata narrazione di moltitudini e individui trovano posto personaggi tristemente conosciuti come Eichmann, il trasportatore degli ebrei al loro destino finale, Höss, il comandante di Auschwitz, Mengele, il medico che sperimentava sui corpi dei prigionieri E, soprattutto, il poco noto Christian Wirth detto il Selvaggio, demoniaco professionista del CO2 nei campi di sterminio polacchi e frenetico boia nella triestina Risiera di San Sabba: è lui il tedesco delle Catacombe. Wirth risulta ufficialmente morto

---

<sup>40</sup> Maurizio De Benedictis, *L'estate di Greta Garbo*, Roma, Avagliano, 2006.

<sup>41</sup> Maurizio De Benedictis, *Ogni pensiero vola. I racconti dell'Orco*, Roma, Lithos, 2009

<sup>42</sup> Maurizio De Benedictis, *Un filo di corallo rosso*, Roma, Avagliano, 2018.

nel 1945, ma, come sappiamo, tanti nazisti "morti" si scopriranno in seguito da qualche parte, magari a casa loro in Germania, ancora vivi e vegeti.

Nel doppio registro di quel passato e di questo presente, il romanzo di De Benedictis insiste sulle parole e sul non-detto, sugli atti reali e mancati dei personaggi dei quali si compone il mosaico umano/disumano di uno spaventoso segmento storico. Ma il bagliore di un bambino avviato alla morte che solleva in un gesto di trionfo la collanina di corallo (un portafortuna!) caduta a un coetaneo è, nell'orrore, un moto di gioiosa vittoria sui carnefici di ieri e di oggi.

Nel 2020 esce il romanzo *Amore e fame d'aria*<sup>43</sup>, storia - da diversi elementi si intuisce di matrice autobiografica - di un amore giovanile sofferto perché non corrisposto, ma rievocato con nostalgica leggerezza.

Pur colpito e rallentato nelle varie attività dalla malattia, negli ultimi mesi di vita De Benedictis aveva in cantiere altri progetti, che nel 2021, poco prima di morire, sintetizzava con queste parole: «Vorrei [...] raccogliere i miei scritti sul cinema americano» in un volume da intitolare «*Visioni americane* [...] e anche quanto ho prodotto nell'ambito della letteratura italiana, materia che insegnavo - credo con buona soddisfazione degli studenti - prima di *Storia del cinema*»<sup>44</sup>. Aveva anche in animo, ormai da diversi anni, la realizzazione di un film sul bombardamento alleato del quartiere romano di San Lorenzo 19 luglio 1943: di esso è stata pubblicata nel 2015 la sceneggiatura<sup>45</sup>.

C'è da piangere a gran voce la scomparsa di De Benedictis, perché - come ha scritto un suo allievo, Francesco Iezzi - «era una fucina di idee, che portava avanti e condivideva con un entusiasmo quasi fanciullesco. [...] Era sì un professore, un accademico di fatto, ma principalmente era un intellettuale controcorrente, con una cultura sconfinata messa al servizio dell'immaginazione»<sup>46</sup>: un giudizio che chi ha avuto la fortuna di conoscerlo, ascoltarlo, frequentarlo (da studente, da collega o da amico) non potrà non sottoscrivere.

---

<sup>43</sup> Maurizio De Benedictis, *Amore e fame d'aria (non ci si può far amare per forza)*, Roma, Lithos, 2020.

<sup>44</sup> Maurizio De Benedictis, *La Lithos e il cinema*, cit., pp. 34-35.

<sup>45</sup> Maurizio De Benedictis, *Signori, il biglietto per favore. Una sceneggiatura sul bombardamento di Sal Lorenzo a Roma (19.7.1943)*, Roma, Lithos, 2015.

<sup>46</sup> Francesco Iezzi, *Maurizio De Benedictis. L'ultimo maledetto fottuto anomalo*, in *30 anni di Lithos*, cit., pp. 36-41: 38-39.